Riunita la maggioranza La «dichiarazione d'intenti» alla base del documento che sarà scritto da Occhetto L'area «riformista» deciderà se aderire o meno Il responsabile del programma lascia la segreteria?

## Bassolino fa la mozione «Saremo la sinistra del Pds»

Occhetto scriverà da solo la mozione congressuale. Ciascuno (e in particolare l'area «riformista») deciderà poi la propria collocazione. Si è conclusa così la riunione di maggioranza, nel corso della quale Bassolino ha annunciato la presentazione di una mozione autonoma «con compagni del "sl" e del "no"». Bassolino si è detto disposto a lasciare la segreteria, Occhetto gli ha chiesto di restare.

## FABRIZIO RONDOLINO

Il direttore di «Rinascita» e Ghezzi

aderiscono alla mozione Bassolino

Dibattito sull'unità della minoranza

Natta, Garavini e Salvato favorevoli,

. ALBERTO LEISS

le donne della «quarta» contrarie

dunque due: la decisione di Bassolino e la centralità della «dichiarazione d'intenti» pre-parata da Occhetto nell'immi-nente pialtaforma congressuale dell'ex maggioranza di Bologna. «Unità nella chiarezza» è un po' la parola d'ordine che i dingenti del «si» si sono scambiati nel corso della giornata e che è poi rimbalzata nelle con-clusioni di Occhetto. Quando la mozione sarà pronta (pre-sumibilmente entro la prima settimana di novembre), cia-scuno farà le proprie valutazioni e deciderà la propria collo-cazione. La discussione di leri, infatti, è motata intorno ad una questione insieme politica e di metodo: fino a che punto il Pci sia oltre il «sl» e il «no». Fino a sia oltre il sile e il spos. Fino a che punto cioè la maggioranza che si è coagulata intomo alla svota» (la cui articolazione nessuno nega) debba proce-dere compatta fino al compi-mento della svota» stessa, e in

punto di equilibrio fra queste diverse esigenze», ha detto Oc-chetto nelle conclusioni. Sottolineando che nome, símbolo e piattalorma politica sono si questioni distinte, ma tra loro connesse. Tant'è che fin dal 12

la presentazione di mozioni diverse. In ogni caso – conclude – la distinzione non significa contrapposizione frontale e lacerante. Nel corso della riu-nione, Napolitano avrebbe giudicato «superate» molte del-le obiezioni sollevate alla «dichiarazione d'intenti». Macalu-

Il no diviso sulla mozione unica, Asor Rosa lascia

sottolineato un punto: la «svolta» ancora non è compiuta. quella maggioranza ha ancora ragione di esistere. «Non possiamo azzullarci – ha detto Borghini – in mezzo al guado». Sulla «chiarezza» hanno insi-

stito in molti, a cominciare da Reichlin, Mussi, Petruccioli, D'Alema. E in molti hanno rilevato che una «distinzione» del-l'area «riformista», in realtà, c'è già stata. «Tra noi non ci sono degli "indesiderabili". avrebbe detto Occhetto. E la preoc-cupazione prevalente è stata quella di non mandare al Pci un segnale di lacerazione, pro-prio ora che il Pds sta per na-

In questo quadro, l'annun-cio di Bassolino («Presenterò una mozione con compagni del "si" e del "no"») non suona come una rottura, ma piuttosto come la prefigurazione di un paesaggio politico futuro. Bassolino, che personalmente si

Antonio Bassolino

di fatto oltre il «si» e il «no». E getta una consistente ipoteca politica sulla futura leadership della «sinistra» del Pds. A Bassolino ha già risposto positiva-mente Asor Rosa, che nelle stesse ore partecipava alla riu-nione della minoranza. Ma l'impasse in cui sembra trovar-«no» potrebbe riservare

nuove sorprese. L'intervento di Bassolino. tuttavia, non nasconde l'eco di una polemica recente, «per il modo e il clima in cui si è svol-ta» l'ultima riunione di Direzio-

ne. Ma la decisione di presentare una mozione è un contri-buto «a ridurre i rischi di scissione» e «a ricercare nuovi li-veili di possibile unità». Gli fa eco Mussi: se «destra» e «sini-stra» si distingueranno, il futuro «governo del partito» non sarà «governo del partito» non sara tuttavia un «monocolore». Per «correttezza», Bassolino ieri ha «rimesso il mandato di mem-bro della segreteria». E Occhet-to, che ne ha «compreso le ra-gioni», ha gludicato «non in-compatibile» la sua presenza in segreteria con la decisione di presentare una mozione.

monte, che non esistono le condizioni politiche per una unificazione delle mozioni, e

che l'iniziativa andrebbe con-centrata sulla creazione delle migliori condizioni di agibilità

politica nel nuovo partito.
Il quadro, dunque, appare piuttosto articolato, in una discussione che finora non ha molto evidenziato gli aspetti di contenuto. Molti leader (Chiarante, Magri, Anglus, Ingrao, Minucci, Castellina) non hanno ancora parlato La questione del nome – il no aveva annonciato una proposta alter-

nunciato una proposta alter-nativa – resta, ma un po' sullo stondo. E più di un dirigente

della minoranza cita più volen-

tieri i termini «socialismo» o «la-

voro», piutosto che «comuni-smo». La cosa certa è che alcu-

ni esponenti della minoranza

come abbiamo detto hanno annunciato la imminente ade-

sione alla mozione di Bassoli-

politica nel nuovo partito

Antonio Gava: «Candidarmi capogruppo? Vedremo...»



tobre dovrebbe essere eletto presidente dei deputati democristiani alla Camera, in sostituzione di Enzo Scotti che ora regge il Viminale. Non c'è ancora la candidatura ufficiale («Non so se sia necessario formalizzare una candidatura, vedremo ...», ha risposto Gava ai giornalisti che lo interrogavano in proposito), ma su di lui punta la maggioranza del partito e c'è un orientamento favorevole anche della sinistra (Area Zaccagnini) con qualche distinguo. Guido Bodrato, uno degli esponenti ha chiesto «Votare Gava? E perchè? Il problema è vedere qual è il significato politico di questa

Biondi e Negri a Cossiga: «Chi scioglie il Parlamento?»

Riferendosi ad una dichiarazione di Francesco Cossiga a Londra («Il potere di scioglimento non è nelle mani del Presidente della Repubblica ma, in realtà, è in mano delle forze politiche»).
Alfredo Biondi (Pli) e Gio-

vanni Negri (Pr), promotori del «Forum democratico» han-no chiesto che il Capo dello Stato chiansca il suo pensiero. È infatti «inaccettabile» – affermano – che lo scioglimento del Parlamento «spetti di fatto ai partiti». È bene «ricordare – aggiungono - che il Parlamento è stato fin troppe volte sciolto senza il diritto di profferire parola, non certo per sua volontà e con prassi extra istituzionali ed extra parlamentan divenu-te intollerabili».

Pci. a Bologna iniziativa unitaria per XX Congresso

L'iniziativa è partita da ventisette esponenti bolognesi del Pci: al XX congresso andiamoci con una «dichiara-zione fondativa comune» se si vuole che le assise di Rimini abbiano uno «svolgimento utile» e. soprattutto, se si

vuole evitare una «frantumazione della forza più significativa della sinistra italiana». Si vuole salvaguardare moltre «l'esperienza dei comunisti italiani ed evitare una dispersione elettorale». La proposta, illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa, è stata formulata da esponenti del si, del no e della quarta mozione. Fra i firmatari gli ex assessori Roberto Matulli e Elio Bragaglia (del si), Vania Zanotti e Rudi Ghedi-ni (del no), Cosimo Braccesi, Romano Cappelli e molti altri della quarta mozione. I promotori dell'iniziativa chiedono anche che si prenda atto che con il congresso di Bologna si è creata una situazione enuova e irreversibile, che al XX congresso, nome e simbolo siano svincolati «dal confronto sulle mozioni», che siano adottate regole meno rigide che

Sinistra dei Club: «Impegniamoci nella fondazione del Pds»

Il prof. Luigi Mariucci, presi-dente del Club Cavalcanti di genie dei ciub cavaicanti di Bologna, consigliere indi-pendente alla Regione, ha detto che la riunione dei club svoltasi a margine della conferenza programmatica del Pci ha avuto un «caratte-

re del tutto informale» e non ha preso e non poteva prendere alcuna decisione. Ora - ha aggiunto - dobbiamo impegnare club e centri di iniziativa «nel processo materiale di fondazione del nuovo Pds, nel solco della dichiarazione di intenti di Occhetto». Per questo i congressi dovrebbero avere «un carattere aperto con diritto di intervento anche per gli esterni». Le forme di partecipazione dovranno essere stabilite in un confronto fra ciub e Pcf a «livello nazionale e locale»:

Vicesindaco di Cassano Ionio non è più nel Pci dal febbraio '88

Una moticia vecchia diametriciciata per facilitare prevedibili collocazioni elettorali-(l'anno prossimo si vota per il rinnovo del Consiglio comunale) e per cercare di colpire l'affermazione a Cassano allo Ionio, della for-

mazione autonoma, democratica e di sinistra alla quale lavorano i comunisti». Così la federazione comunista di Cosenza commenta la notizia del passaggio del vice sindaco di Cassano, Giuseppe Graziadio e di altre trenta persone nelle file del Psi. E precisa: Graziadio ha lasciato il Pci enel febbraio 1988 in occasione dell' uscita del comunisti dalla giun-ta di Cassano» e ha mantenuto la carica di vice sindaco nel monocolore socialista. In quanto agli altri, wenti non sono mai stati iscritti al Pci, cinque non rinnovano la tessera dal 1989 e cinque non lo hanno fatto nel '90».

MONICA LORENZI

ROMA. Antonio Bassolino ha deciso: presenterà al 20° congresso del Pci una mozione autonoma, con altri dirigenti del ssie del sno», che intende porsi fin d'ora come punto di rifermento di una moderna di la lette del autonome autoni di rifermento di una moderna di riterimento di una moderna sinistra del nuovo partito. Lo ha annunciato leri, nel corso di una lunga riunione della maggioranza del Pci. Al termine della quale Occhetto ha accolto la proposta, venuta da molti interventi, di scrivere la mozione congessuale per il 300 conne congressuale per il 20° con-gresso del Pci. La scriverà da solo, sulla base della «dichiara»

ROMA. Mentre la maggio-ranza, al quarto piano della se-de delle Botteghe Oscure, an-cora discuteva sulla prospetti-va di una ulteriore differenzia-zione dopo l'annuncio ufficia-le di una mozione Bassolino, la minoranza, riunita ai piano manoranza scanendeva la sedu-

sa minoranza, nunita ai piano superiore, sospendeva la seduta per riaggiornaral questa mattina. Una intera giornata e una cinquantina di interventi non hanno sciotto il problema che era all'ordine del giorno anche della riunione del no:

con quale strategia e quante mozioni andare ai congresso. La novità, che già circolava nei

giorni scorsi, è che alcuni esponenti di spiccodella se-conda mozione starebbero per

spostarsi sul documento an-

nunciato da Bassolino, leri lo hanno detto chiaramente in-tervenendo sia Alberto Asor

zione d'intenti» e del discorso pronunciato a conclusione della Conferenza programmatica. Dopo un'intera giornata di discussione, che a detta di tutti i partecipanti si è svolta in un clima sereno, il «si si ritrova d'accordo sul nuovo nome e il nuovo simbolo del Pci. Naturaimente, non sono mancate diversità di valutazione e di impostazione. E Bassolino ha detto esplicitamenente di «non considerare più esistente la maggioranza di Bologna. Le novità del giorno sono

Rosa che Giorgio Ghezzi. Sembra sicuro che la stessa strada seguirà Mario Tronti. Ed è assai probabile che nel gruppo ci sarà anche Adaiberio Minucci. La riunione è stata aperta da Aldo Tortorella, il quale ha tratto un po' un bilancio della battaglia di minoranza lungo questi mesi, sottolineando come un risultato positivo la distinzione in atto nella maggio-

stinzione in atto nella maggio-ranza. Sembra che il presiden-te del Cc non si sia sbilanciato sulla possibilità di unificare in un unico documento le ex mo-

zioni due e tre, ma abbia anzi ricordato le diverse opinioni in

campo anche a questo propo-sito. Una questione, comun-que, ha dominato il confronto: l'idea che a questo punto, da

parte della minoranza, debba venire una chiara esplicitazio-ne della scelta di condurre co-

che misura invece sia già pos-sibile prefigurare la «geografia politica» del Pds. «Troviamo un

novembre la questione del no-me è stata legata a quella della La conclusione dell'incontro è stata unanime. L'area «riformista» non ha sollevato obiezioni. E ha rinviato le proprie decisioni sulla collocazione congressuale. Dice Ranieri: «Le differenze ci sono, è evidente. Resta da vedere se sono tali da rendere indispensabile

munque nei nuovo partito la battaglia per la «rifondazione comunista», allontanando qualunque ipotesi di scissione. Questa tesi è stata sostenuta da interventi di esponenti vici-i ad larre come Suuto Par-È evidente che dietro questa differenziazione c'è anche una maggiore o minore disposizione politica all'unificazione di punti di vista che hanno man-tenuto contenuti e logiche dini ad Ingrao, come Fausto Ber-tinotti e Maria Luisa Boccia, anche se l'anziano leader delversi. Numerosi interventi, come quello di Luciano Pettinari, hanno sostenuto che la que-stione potrebbe essere semplila sinistra leri sera non aveva ancora preso la parola. Netta-mente favorevole ad una mo-zione unica Alessandro Natta, cemente sgombrata, non do-vendo la eventuale mozione unitaria necessariamente pronunciarsi su questo punto. Un altro tentativo, di segno diver-so, di spioccare la situazione è preceduto su questa linea nella mattinata da Garavini, Caz-zaniga, Ersilia Salvato e diversi coordinatori regionali. Molti interventi favorevoli alla mo-zione unica hanno però solle-vato un'obiezione contraria su stato avanzato da Marco Fumagalli, che ha proposto di af-fidare a due «compagni auto-revoli» (Ingrao e Tortorella?) il quello che ad un certo punto è compitò di stendere il documento, e di registrare poi tra al-cuni giorni le adesioni possibistato indicato come «atto di fe-deltà preventiva al nuovo parti-

to»: perchè – è stato il ragiona-mento, svolto tra gli altri da Al-do Zanardo e Famiano Cruciali. Ma l'idea non sembra avere avuto molto seguito. Un «in-graiano» come Giuseppe Cot-turri, presidente del Crs, ha fornelli – dobbiamo affermare muiato un'altra proposta: lo scioglimento- delle mozioni 2, 3 e 4 (delle donne), e la ri-formulazione di una piattafor-ma programmatica con caratche in ogni caso staremo den-tro la nuova formazione polititro la nuova formazione politi-ca? E lo stesso Armando Cos-sutta, prendendo la parola nel-la serata, avrebbe sostenuto che, se non ci sono oggi le condizioni di una scissione, non è neanche possibile affer-mare che una scipodazione tere più aperto, tenendo conto della evoluzione complessiva del confronto congressuale mare che una «rifondazione comunista» non possa avveni-re in luoghi diversi dai futuro Pds.

nella nauova fase. Le donne della IV mozione hanno affermato con nettezza, per bocca di Franca Chiaro-

Intesa sul premio alla coalizione che ha il 40-45%

Dalla «base» del no, intanto, sembra emergere una preoc-cupazione non troppo dissimi-le da quella che circola nei settori della maggioranza: una frammentazione eccessiva ri-schia di non essere compresa

da un corpo organizzativo del partito già messo a dura prova dalle divisioni degli ultimi me-

La crisi il 15 novembre? Manovre tra andreottiani e socialisti

## Palermo, fine del monocolore Mannino: «Giunta Dc-Pci-Psi» DALLA NOSTRA REDAZIONE

SAVERIO LODATO

FILI PALERMO. Sono gli ultimi fuochi dei monocolore. Due assessori de già pregustano la poltrona di deputati regionali e così la crisi al palazzo delle Aculle è virtualmente aperta. I de che, dimettendosi da consi ri comunali innescheranno fra breve una serie di reazioni Filippo Cucina, per ora alla pubblica amministrazione e Giuseppe Di Trapani, del grande centro, assessore all'anno-na. Teoricamente potrebbero tirare fino a dicembre, e teoricamente alle loro dimissioni potrebbe far seguito un rimpe sto. Ma una rigida tabella di marcia sarebbe già stata con-cordata fra alcuni degli ex al-leati per ridefinire il quadro

Lunedi torna a Palermo, dopo un lungo periodo di assen-za, il senatore Giorgio Postal vi-cecommissario della De nel apoluogo siciliano. Ci restera capoluogo aculiano. U restera paracenio. Non è un mistero negli ambienti scudocrociati che Postal vuoi mettere un punto alla sua esperienza di viecommissario. A marzo si terinfatti ii congresso provin ciale che, con l'elezione del comitato provinciale e del nuovo segretario, dovrebbe concludere una parentesi di ingovernabilità delle correnti, che risale al dicembre '89. Po-stal quindi affronterà l'ultima grana, il tesseramento, e se ne andrà. Ma sa benissimo che non può lasciare una giunta nale in alto man

ll 31 ottobre a Palermo verrà Forlani. E non dovrebbe essere cale, ma l'occasione per met-tere fine al monocolore. D'al-tra parte i mattarelliani hanno già fatto sapere di essere con-trari al rimpasto. Per Rino La Placa infatti «un rimpasto è inaccettabile, non tiene conto della complessa rilevanza dei problemi della città e dell'ina-

deguatezza del monocolore». Dunque, se il monocolore è Inadeguato, e il rimpasto inac-cettabile, ciò significa che an-che i mattarelliani premono per un allargamento delle al-leanze. Le manovre sono co-minciate. Dovrebbero concludersi entro il 15 novembre, in vista delle prossime elezioni regionali, e, a maggior ragio-ne, nell'eventualità di elezioni politiche anticipate. Anche gli andreottiani chiedono di supe rare questa fase. E i socialisti che non si sono mai opposti al monocolore insistono per il su-peramento. Dice Manlio Oro-bello, segretario del Psi: «Stia-

sante fase di ripresa del dialogo fra gli ex alleati. Con i re pubblicani ci siamo incontrati, con i socialdemocratici ci sentiamo due volte al giorno. Anche se ancora non c'è un accordo c'è comunque una nuova linea di consenso. Noi socialisti ribadiamo che il monocolore andava bene come fortransizione decantazione ma ormai ha fat-

to il suo tempo». Non è tutto. Sui de infatti incombe un problema comune: entro l'anno. Dispongono sulla carta della maggioranza asso-luta, ma dal giorno dell'elezione di Domenico Lo Vasco a capo del monocolore, due fedelissimi di Orlando disertano zione in più per i de verso i socialisti, che potrebbero inner-vosirsi e incalzare lo scudocrociato sul terreno dei numeri. Ma questa volta, anche se i giochi sembrano definiti, qualcosa potrebbe non andare per li giusto verso. Parla Calogero Mannino, ex ministro in quota mattarelliana, che rappresenta l'ago della bilancia fra le componenti dell'arcipelago scudocrociato. Dice: «È opportuno

che la Dc apra al più presto un

largo giro di consultazioni sul-

la base di precise indicazioni programmatiche per risolvere alcuni dei più urgenti e impor mi sembra davvero molto difficile che la consultazione si possa concludere con la riproposizione del pentapartito». Un eventuale rimpasto?

«Non esiste». Un Dc, Psi, Psdi?

•Mi sembra molto più interes-sante che tutti gli sforzi del mio partito siano rivolti a creare l'occasione di una solidale convergenza con il Psi e il Pci (o l'eventuale Pds). Sin dalindomani delle elezioni dissi che la Dc doveva guardare ad una giunta con socialisti e comunisti: io non ho cambiato opinione. Ma in questo momento nella Dc sembrano pre-valere altre tendenze: il tripartito con socialisti e socialdemoto con socialisti e socialdemo-cratici, per intenderci. «E lo -conclude Mannino - sono cost convinto della validità della mia tesi che se dovessi rimanere in minoranza nella Do ne prenderei atto».

Una presa di posizione questa destinata a far discutere, perché se da un lato rientra negli schemi della vecchia politi ca. dall'altro è comunque destinata a scompaginare i giochi in quella parte della Dc che, imbarcando Psi e Psdi, intende chiudere per sempre la primavera di Palermo.

più vicino l'accordo sulla riforma elettorale

È più vicino l'accordo nella Dc sulle riforme elettorali. Ieri la «commissione dei saggi» ha raggiunto una prima intesa sul «premio di coalizione». «Passi da gigante verso una proposta comune», ha commentato l'andreottiano Baruffi. Che ipotizza persino una nuova presidenza De Mita in un clima finalmente unitario. Ma la sinistra è molto prudente: «L'intesa resta lontana...».

dario»: la riunione del Consiglio nazionale de slitterà di almeno una settimana rispetto alla data già fissata (4-6 novembre). Il tempo necessario per raggiungere un accordo di massima fra la maggioranza e la sinistra del partito sul tema istituzionali. Le posizioni, infat-ti, sono in movimento, al punto che uno dei luogotenenti di Andreotti, Luigi Baruffi, sponsabile organizzativo della Dc, ostenta ottimismo sullo stesso clima interno del partito e ipotizza una nuova presiden-za per la sinistra: «Sarebbe logico affidarla a De Mita, ma non so se l'interessato sia d'accordo»

ROMA. Il segnale è giunto

Su questo punto, però, la sinistra «frena» notevolmente: «Non mi pare – dice il presidente dei senatori de, Nicola Mancino - che siamo in una chè questo è un problema che investe una ricollocazione

Il dato certo è che la que stione più difficile e delicata del dibattito interno, la nforma elettorale, non è più un ostaco-lo insormontable, leri mattina, la cosidetta «commissione dei saggi», presieduta dal vicese-gretario Silvio Lega (ne fanno parte tra gli altri Gava, Donat Cattin, Mancino, Elia, Bodrato, Gitti e Baruffi) ha raggiunto di coalizione, uno dei temi più significativi della proposta di De Mita. A quanto pare viene ipotizzato un incentivo (cioè un «premio» in deputati) per la coalizione dei partiti che ottengano il 40-45 per cento dei voti. Pur se con toni differenti, la proposta sarebbe ac-colta positivamente da tutti.

damentale del sistema eletto rale». Anche se – ha precisato il vicesegretario Silvio Lega – le coalizioni non devono essere obbligatorie, ma solo «incentivate»: «Poi se le cose dovessero andare proprio male e non si arrivasse alla formazione del governo, ci potrebbero essere nuove elezioni per garantire la stabilità». Un'ipotesi, quest'ulti-ma, che la sinistra non giudica ositivamente, ma sulla quale è comunque disponibile a discutere. «L'importante - ha precisato Bodrato - è che nella proposta ci sia una procedura che renda riconoscibile, se lo vogliono i partiti e gli elettori, una maggioranza»

cino - si è sbloccata, e anche

la maggioranza ragiona sulle

coalizioni come esigenza fon-

Le valutazioni dei «saggi» sono complessivamente posit anche se i rapprsentanti della sinistra sono assai più cauti dell'andreottiano Baruffi che parla di «passi da gigante» sulla strada dell'accordo. «Diciamo che passo dopo passo... c'è un serio sforzo comune», ha commentato il senatore Elia. La mercoledì prossimo, preceduta da un incontro preparatorio tra il vicesegretario Lega e il senatore Leopoldo Elia.

Duro scontro nella Fnsi La maggioranza boccia la richiesta di congresso Intanto Scalfari si dimette

ROMA. Il consiglio nazio-nale della Federazione nazio-nale della stampa, riunitosi ieri a Roma, ha approvato, con 44 a roma, na approvato, con 44 voti su 24, il documento presentato dal neosegretario Giorgio Santerini, che elude la richiesta di un congresso straordinario, rinviandolo a dopo il rinnovo contrattuale. L'obbligadi congresso go di convocare il congresso anticipato è scattato, a norma di statuto, nei giorni scorsi in seguito agli ordini del giorno approvati da numerose associazioni regionali. Queste han-no ritenuto indispensabile un confronto nel sindacato anche per la singolare vicenda che ha avuto per protagonista l'ex se-gretario Giuliana Del Bulalo, che ha lasciato il vertice della Finsi per la carica di vicediret-tore del 722.

Dopo la conclusione del consiglio nazionale è arrivato anche un annuncio clamoro-so: il direttore di Repubblica Eugenio Scalfari ha presentato le dimissioni dalla Fisi in polemica con il neo segretario San-terini che ha ripetutamente at-taccato il suo giornale...

La riunione del consiglio è stata particolarmente agitata. A un certo punto i rappresentanti della minoranza hanno abbandonato la seduta, dopo aver presentato una mozione di sfiducia nella quale si ribadiva l'obbligo, a norma di statu-to, di convocare il congresso

anche per discutere del nuovo contratto. Le conclusioni hanno sancito una netta frattura nel sindacato. La minoranza attribuisce all'attuale gestione una forte perdita di credibilità soprattuito dopo le vicende della nomina elottizzata» di Giuliana Dei Bufalo, che Inde-bolisce il sindacato anche in sede di rinnovo contrattuale. Le accuse della minoranza si nienscono anche alla latitanza della Fisi nelle ultime vicende dell'editoria italiana: dal caso Mondadon-Berlusconi, alla legge Mammi, ai ritardi nella preparazione della bozza con-

La Del Bufalo, che è rimasta membro della giunta esecuti-va, ha invece affermato che il dibattito sulla necessità della convocazione del congresso straordinario sarebbe ipocrita, poiché non servirebbe il congresso se non cambiasse lo statuto della federazione. La maggioranza ha difeso le sue decisioni adducendo a pretesto la necessità di non rinviare il rinnovo contrattuale per non fare il gioco degli editori, che ne vomebbero il nnvio, «men-tre la categoria ha bisogno su-bito di un buon contratto». Il 5 dicembre prossimo si riunirà il consiglio nazionale per discu-tere la mozione di sfiducia pre-sentata ieri dalla Liste di autonomia e solidarietà.